

Gli ideali della finanza etica: ovvero, perché un cristiano dovrebbe condividere questi ideali e impegnarsi a favore di un tema apparentemente tanto insignificante rispetto alla fede come la finanza e l'economia?

Nella tradizione cristiana parlare dei soldi, della moneta, non ha mai avuto una buona fama. In genere se ne è parlato in modo dispregiativo. Ma, visto che questo atteggiamento (qualcuno oltre che "vil moneta" l'ha definita "sterco del demonio") non è stato mai portato alle sue estreme conseguenze, e, visto che troppo spesso, anche fra noi cristiani la "vil moneta" si è trasformata all'occasione in oggetto desiderato..., forse è il caso di fare un tentativo per sbriciolare questa materia, apparentemente tanto lontana dagli ideali cristiani, per riscoprirla in una valenza nuova, diversa ma soprattutto spogliata dall'ipocrisia con cui la nostra storia ce l'ha tramandata.

In questo tempo di globalizzazione, in cui la moneta diventa "preda" ambita e conquistata dai più capaci da una parte e "disperata miseria" per i depredati a cui viene sottratta (nord- sud del mondo, e nord –sud della nostra società divisa tra chi mangia e chi ...viene mangiato) appare sempre più chiaro il valore simbolico della moneta; il significato vero è quello di essere simbolo della condizione e della partecipazione di tutti ai beni della terra, nel senso che rappresenta il diritto che tutti abbiamo di ottenere e condividere i beni della vita, dal cibo, alle medicine, alla casa.

Arturo Paoli, missionario dei piccoli Fratelli di Gesù di Spello, da molti anni accosta il senso simbolico della moneta a quello dell'Eucaristia: Anche la forma rotonda della moneta richiama quella dell'ostia, e a ben vedere, in entrambe sono significati gli stessi valori e le stesse realtà: attraverso l'Eucaristia cerchiamo infatti la Vita ed esprimiamo la vita e, allo stesso tempo, come per la moneta, ci impegniamo a compartecipare i beni reali. L'Eucaristia rischia di avere poco senso per noi se non ci impegniamo ad usare i beni, le risorse e anche la moneta, nella linea della Carità, della Fraternità, della Giustizia. Nel dire queste cose sono provocatoriamente consapevole che l'accostamento moneta –Eucaristia possa lasciare perplessi o addirittura scandalizzati. Eppure, come continuano a gridare profeti del calibro di don Luigi Ciotti, mons Luigi Bettazzi, mons Bregantini, lo stesso Arturo Paoli (e, prima di loro don Tonino Bello, don Benzi, don Sturzo...) c'è sempre più bisogno di confronti talvolta, ma solo all'apparenza, blasfemi, per toccare i cuori e restituire al cristiano il senso profondo della sua missione

Mentre l'Eucaristia ci fa partecipare ai beni spirituali e ci "comunica" quindi una vita superiore, la moneta è quanto di più materiale si possa pensare. Ma questa forma dualistica di ragionare, a ben vedere, è stata fatale per l'Occidente e oggi è sotto gli

occhi di tutti che è la causa primaria della sua decadenza: limitando il senso della moneta al suo potere d'acquisto, si sono perse di vista completamente le sue conseguenze. La guerra, ma anche altre forme di violenza, hanno alla base, oggi più che mai, una causa economica ma, d'altro canto, come si può pensare alla pace fuori dell'economia, il cui simbolo è la moneta?

Si deve e si può andare in questa direzione anche perché la parola "economia" significa "regole della casa"..e allora...riscriviamo queste regole della casa: Perché pensare che questo non sia un dovere, un impegno irrinunciabile per me, per noi cristiani in cammino?

La moneta ha, ovviamente, il suo senso negativo, come l'Eucaristia del resto. San Paolo dice chiaramente, nella lettera ai Corinzi che l'Eucaristia può essere simbolo di vita o di morte. Io posso ricevere anche la morte se dopo essermi comunicato non esercito la giustizia, la carità, la fraternità, se genero divisione. Per la moneta vale lo stesso discorso: in sé è positiva ma, se non è usata in una logica di amore e di condivisione può generare soltanto morte. Con la moneta possiamo trasmettere la vita o la morte, può essere mezzo di giustizia, di fraternità oppure di dominazione, sopruso, prevaricazione, sfruttamento(di persone, dell'ambiente).

Considerando che nel Vangelo di Gesù c'è "tutto", la visione positiva e negativa della moneta (in positivo ad es. la parabola della dracma, l'obolo della donna che mette tutto ciò che possiede(non il superfluo), e in negativo, pensiamo all'uomo cui stanno a cuore solo i suoi beni, per stare tranquillo, per vivere cento anni,) come posso io cristiano trovare la salvezza se non faccio i conti con questo significato della moneta, magari dicendo che per me i soldi non hanno nessun valore e non contano nulla? O che i soldi sono miei e ne faccio quello che voglio?

Mi ha sempre colpito questa funzione intrinsecamente comunitaria del denaro. E come l'Eucaristia è intrinsecamente comunitaria e non serve a farmi santo "da solo", buono "da solo", a posto con la mia coscienza, ma mira a rendermi persona responsabile degli altri, a liberarmi dalle mie chiusure, dal mio egoismo, allo stesso modo vedo, come cristiano il denaro come un'occasione di cogliere la sfida con il mio egoismo, promuovendone il senso comunitario e direi quasi eucaristico.

Io personalmente tutto questo l'ho trovato nel mio impegno nella Banca Etica, dove l'attività non è solo un mestiere ma qualcosa di più, un servizio verso la società mediante l'utilizzo del denaro come bene comune.

E Banca Etica è solo espressione di un sistema che cresce da quasi venticinque anni, ma cresce come una foresta silenziosa: non fa e non vuol far rumore.

Io stesso sono arrivato a Banca Etica attraverso un percorso cristiano che nel mio caso è stato lineare. Tra le esperienze più significative per me quella di Proposta Giovani per arrivare, più di dieci anni dopo al Cursillo. Ma tra le due c'è stata la scelta dell'obiezione di coscienza (anni prima che dall'obiezione si passasse all'odierno servizio civile) che mi ha portato ad approfondire i temi della mondialità, del consumo critico, della nonviolenza, la partecipazione per cinque anni alle settimane ecumeniche presso la Comunità di Taizè, dove ho capito l'importanza di diventare sempre più persona d'incontro, di vicinanza, di collegamento tra punti di vista diversi, anche lontani fra loro. Oggi nel mio lavoro questo è essenziale considerato che tra le decine di ambienti che mi sono trovato a frequentare, a collegare, a mettere in rete, la dimensione ecumenica in senso lato è stata cruciale per avviare percorsi e buone prassi.

Un'attenzione particolare ho sempre avuto per la dimensione della mondialità, dell'ambiente e della salvaguardia del creato, tutte intrinsecamente collegate dalle cause economiche generatrici: l'ingiusta ripartizione della ricchezza, lo squilibrio ecologico che minaccia la terra, il fenomeno migratorio..

La "Gaudium et spes", alcune decine di anni fa ha dedicato interi capitoli a questi temi, che sono più che mai attuali ma noi cristiani facciamo ancora fatica ad inserirli nel nostro esame di coscienza, nella revisione di vita (tempo fa si parlava di peccato sociale ora nemmeno di questo). Se non ci fosse allora qua e là qualche voce "che grida nel deserto" delle nostre coscienze, qualche sentinella che ci aiuta a restare vigili rischieremmo di essere assenti dalla scena del mondo... altro che cogliere i segni dei tempi! Se non altro perché i segni dei tempi sono così degenerati da tradursi in esaltazione della violenza, delle droghe, della lussuria, del sesso, del consumismo, nella dipendenza dal gioco d'azzardo e dalle scommesse...Non sono più segni dei tempi ma sono già conseguenze evidenti di un modello di economia, di società, di mercato con cui forse Gesù non sarebbe stato d'accordo.

Un intero convegno cui ho partecipato è stato dedicato allo studio attento delle società in cui Gesù è vissuto, con delle conclusioni incredibili in quanto ha manifestato quanto numerose siano le somiglianze tra il momento storico/economico/critico, cioè di crisi sociale di oggi con quello di Gesù.

Quel periodo vede una grande frantumazione sociale, pochi i ricchi, una massa i poveri; i legami familiari e di solidarietà con le leggi a tutela di chi è povero sono un ricordo lontano; accanto alla perdita del lavoro vi è una ricerca dello stesso sempre più affannosa; l'indebitamento è sfuggito di mano; il peso delle tasse sia governative che del tempio è diventato insopportabile; sono presenti le caste, la più importante

quella ereditata dall'aristocrazia sacerdotale, i sadducei, che accumulano ricchezze sull'attività del Tempio; vi sono i pubblicani che esercitano funzioni pubbliche e di riscossione fiscale per i romani dominatori. Per contrastare vi sono gli zeloti a reagire in modo violento e criminale a questo doppio dominio, quindi è molto sviluppata la delinquenza organizzata. Come può non venirci in mente quanti racconti del Vangelo sono impregnati di questa tensione e instabilità: dal mettere sempre al centro i poveri, alle istantanee dei disoccupati in attesa che qualcuno venga a chiamarli, ai malcontenti fra i salariati, piuttosto che il volto del latifondista severo che pretende di mietere dove non ha seminato e raccogliere dove non ha sparso, alla figura del povero che approfitta dell'altro povero, dell'amministratore in attesa del padrone che approfitta dei suoi sottoposti, al tempio spelonca di ladri...

Gesù si trova ad operare in questo clima e per far partire la rivoluzione con cui ai poveri è annunciata la Buona Novella si sceglie collaboratori del calibro di Simone cananeo (i Vangeli ci dicono essere uno zelota) che pare facesse discorsi militanti di massimalismo zelota, di Matteo che si occupava di recupero crediti fiscali, guadagnava provvigioni elevatissime e spesso si faceva "creste" non da poco. Poi chiama dal sicomoro Zaccheo che era un pubblico esattore. Se giudichiamo tutto i dodici erano davvero molto assortiti.

Qual è dunque la grande differenza tra il momento storico di Gesù e quello attuale? Salvo le dovute eccezioni e contestualizzazioni sembrano uno la fotocopia dell'altro Dio ha mandato il suo Figlio nel bel mezzo di uno spaccato dell'antenata della nostra società occidentale. Certo la nostra società ha differenze importanti, la tecnologia e il mercato hanno avuto la meglio sulla persona ma come cristiano... come posso permettermi di fare l'insensibile di fronte a questa deriva spirituale e umana?

Nell'agosto 1995 fratello Arturo Paoli scrive ad Eugenio Scalfari, direttore di Repubblica (quello dell'epoca, prima del suo incontro con papa Francesco) il quale aveva elogiato proprio il mercato in un suo famoso editoriale; scrive Paoli: "Mi ha colpito il suo mettere in evidenza il mercato come elevato a divinità, perché io invece da anni denuncio l'idolatria del mercato. Ciò mi è stato spesso rinfacciato come prova di ignoranza delle dottrine economiche. Sono cosciente della mia ignoranza ma guardando l'idolatria del mercato in prospettiva del Regno non vedo altro che milioni di persone stritolate sotto le ruote del mercato. Questa visione per me è quotidiana quando all'alba apro le porte della mia casa e trovo subito nei vicoli della favela le persone che gemono sotto le ruote del mercato e sono la mia famiglia,"

E' per rispondere a questo grido inascoltato e per contrapporsi a questo modello di società e di economia decisamente antievangelico che la realtà in cui lavoro è nata

come ” buona prassi dal basso” (da una colletta sociale, pensate!) per reagire a questo tipo di mercato dei capitali per riportare al centro in modo trasparente la persona, l’ambiente e una riga molto lunga di valori che sono i pilastri fondamentali della fede che ho ricevuto e maturato anche tramite il Cursillo. Una banca dove si promuove come interesse più alto quello di tutti e si accende un riflettore sulle conseguenze non economiche delle azioni economiche

E, se si accende un riflettore su uno dei mercati più fiorenti e mai in crisi in cui molte banche investono, cioè quello della produzione e commercio di armi, ecco che si spiega anche la campagna di pressione contro le” banche armate”, promossa da francescani, saveriani , comboniani, Pax Christi, Mosaico di pace, Missione oggi in occasione del Giubileo del 2000.

Mi piace accomiatarmi da voi e concludere con le parole di quello che ritengo essere forse il testamento spirituale più bello tra i profeti che ci hanno salutato per salire in cielo negli ultimi anni, don Tonino Bello. Accoglietelo come un sublime concentrato di quanto ci siamo detti fin qui.

“Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si debbono vendere ma neppure costruire, che la remissione del debito del Terzo Mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo e la nonviolenza attiva è criterio di prassi per me, e certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena, se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece di essere ceri pasquali”.